

(PRPI)

PETROLIO A 108 \$ E PROBABILE STRETTA FED SPINGONO IL DECENNALE USA A LIVELLI D'ALLARME

Treasury ai massimi dal 2007

Primo Piano

Il rendimento del bond a 10 anni chiude sopra quota 5%. Borse in frenata ma Milano regge con le azioni energy

di Luca Carrello

Non si placa la tempesta sui titoli di Stato.

L'osservato speciale resta il Treasury americano,

ma se prima era solo il trentennale a destare preoccupazione, con rendimenti intorno al 5,3%, ora anche il decennale ha raggiunto livelli d'allarme. Ieri il titolo a dieci anni ha chiuso sopra la soglia psicologica del 5%, tornando ai massimi dal 2007 come già aveva fatto la scadenza a 30 anni.

Un'accelerazione le cui cause vanno ricercate nella nuova fiammata del petrolio, spinto al rialzo dall'offensiva degli Houthi sullo stretto di Bab el-Mandeb, la striscia di mare gemella di Hormuz e dal bombardamento dell'oleodotto saudita East-West che bypassava i due stretti attorno alla penisola arabica.

Una doppia chiusura strozzerebbe ancora di più l'offerta di petrolio in un momento in cui gli acquisti della Cina stanno gonfiando la domanda. Ecco spiegata la nuova corsa del petrolio, con il Brent che ieri è risalito fino a 108 dollari al barile dopo aver sfiorato i 110 dollari lunedì.

Lo scatto del greggio impatterà sull'inflazione, che ad agosto restava ben oltre il target del 2% di Bce e Fed sia nell'Eurozona (3,3%) sia negli Stati Uniti (3,4%). Non preoccupano solo i prezzi alla pompa, in decisa crescita su entrambe le sponde dell'Atlantico. Il rischio è che la fiammata si sposti man mano lungo tutta la catena del valore.

La Bce è già intervenuta la settimana scorsa alzando i tassi al 2,5%. Oggi toccherà alla Fed, che salvo sorprese dovrebbe elevarli al 3,75-4% per domare un'inflazione sopra l'obiettivo ormai da cinque anni. Ulteriori strette potrebbero essere all'orizzonte perché la guerra in Iran resta lontana da una soluzione e quella in Ucraina, salvo tregue tutte da verificare, sta indebolendo la capacità mondiale di raffinazione.

L'altro grande fattore di rischio è il maxi debito pubblico americano, che ormai ha sfondato il muro dei 40 mila miliardi di dollari.

Una soglia record che ha spinto gli investitori a chiedere un premio maggiore per comprare i titoli di

Stato Usa, anche se si tratta della prima economia mondiale.

I mercati piangono. A farne le spese saranno consumatori e imprese visto che la crescita dei rendimenti renderà più costosi i prestiti. Ma anche le borse hanno perso attrattività a vantaggio dei più sicuri titoli di Stato. Ieri gli indici europei hanno chiuso di nuovo in calo, con Piazza Affari (-0,15%) che è riuscita a reggere proprio grazie a big dell'energia come Tenaris (+3,3%), Terna (+2,9%), Eni (+1,8%) e Saipem (-1,6%).

È andata peggio a Wall Street, dove il Dow Jones cedeva quasi l'1% in serata. Passivo più contenuto invece per S&P 500 e Nasdaq aiutati dal rimbalzo dei titoli legati all'AI, dopo l'allarme lanciato dai CEO di Anthropic e OpenAI, pronti a rallentare lo sviluppo dell'AI per timore che finisca fuori controllo. Se prima si temeva che la nuova tecnologia non si diffondesse abbastanza in fretta da giustificare i maxi investimenti delle big tech, ora la preoccupazione è che proceda troppo rapidamente, diventando un rischio per l'umanità. (riproduzione riservata)

(MEGL)

LE RISERVE OBBLIGATORIE DELL'ITALIA AMMONTANO A 10 MILIONI DI TONNELLATE

Petrolio, scorte per soli 90 giorni

Mercati

In caso di blocco dell'import dopo l'escalation nel Golfo. E incrementare le riserve di gas è sempre più caro



di Angela Zoppo

Stoccaggi di gas pieni all'85% e circa 10 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. A tanto ammontano le scorte con le quali l'Italia si troverebbe oggi ad affrontare il peggiore scenario possibile: l'interruzione delle importazioni di energia. L'ipotesi da incubo è tornata ad aleggiare con l'impennata delle tensioni in Medio Oriente: i danni all'oleodotto saudita East-West e l'offensiva degli Houthi sullo stretto di Bab el-Mandeb, che sta ostacolando i flussi di greggio dall'Arabia spingendo in alto i prezzi.

Come membro dell'Unione Europea e dell'Aie (Agenzia Internazionale dell'Energia) l'Italia ha l'obbligo di

mantenere scorte petrolifere per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti in caso di crisi nazionale o, come in questo caso, internazionale. A luglio scorso è iniziato l'anno-scorta 2026, che per il primo semestre deve anche fare i conti con una riduzione complessiva di 1,6 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (pari a circa 10 milioni di barili), decisa a seguito del rilascio coordinato di riserve, introdotto a marzo dall'Aie all'inizio della crisi di Hormuz per aumentare temporaneamente l'offerta sul mercato. Le scorte obbligatorie italiane coprono 90 giorni di mancate importazioni nette giornaliere medie (9.994.573 tonnellate equivalenti), mentre 61 giorni di consumo interno giornaliero medio corrispondono a 8.259.969 tonnellate equivalenti. Il calcolo che applica il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica è il seguente: il livello di scorte di sicurezza deve corrispondere al quantitativo maggiore tra quello corrispondente a 90 giorni di importazioni nette o a 61 giorni di consumi. Il decreto per l'anno di scorta 2026, firmato dal ministro Gilberto Pichetto, lo fissa perciò in quasi 10 milioni di tonnellate.

Alla data del 13 settembre l'Ocsit (l'organismo centrale di stoccaggio italiano) custodisce 2,3 milioni di tonnellate delle cosiddette scorte specifiche, compresi gasolio, benzina e jet fuel per gli aerei. Per il gasolio i depositi più grandi si trovano a Gaeta (quasi 400 mila tonnellate) e Volpiano (220 mila), Per il jet fuel le scorte maggiori si trovano a Roma (88 mila tonnellate) e Civitavecchia (47 mila); la benzina è custodita in quantità più rilevante a Cremona e Volpiano, rispettivamente con 81 mila e 100 mila tonnellate.

Passando alle scorte di gas, l'Italia sta decisamente meglio degli altri Paesi europei: i depositi sono pieni all'84,5%, oltre 17 miliardi di metri cubi sui 19,5 da raggiungere per arrivare al 90%. Quanto durerebbe questa riserva? Guardando all'inverno, con punte di consumo fino a 8 miliardi di mc al mese, l'autonomia con i soli stoccaggi sarebbe di 45-60 giorni. Ma questo è soltanto un calcolo aritmetico, che non tiene conto del fatto che l'Italia ha diversificato la geografia degli approvvigionamenti attenuando il rischio geopolitico. Algebris invita però a non sottovalutare l'inadeguatezza del resto d'Europa, che non era mai arrivata a settembre con così poco gas in stoccaggio, il 68,2%. L'Ue consente scostamenti dalla soglia del 90% fino a 10 punti percentuali e altri 5 di flessibilità in «condizioni di mercato sfavorevoli», portando il livello minimo vincolante all'80% e fino al 75% nei periodi difficili, ma i livelli attuali sono inferiori persino a quelli di settembre 2021: allora la Russia non aveva ancora invaso l'Ucraina e il gas non preoccupava Bruxelles. Ad appesantire il quadro c'è il fattore prezzi: sempre per Algebris la spesa è salita di 4,5 miliardi anno su anno, ossia il 26% in più per ritrovarsi col 15% di gas in meno. (riproduzione riservata)

(AT)

PEGGIORA LA SITUAZIONE TECNICA DI BREVE TERMINE DEL MERCATO AZIONARIO ITALIANO

Il Ftse Mib si indebolisce

Analisi Tecnica

L'analisi quantitativa registra un aumento della pressione ribassista. Anche il Btp future ha subito una brusca flessione. Il petrolio ha strappato al rialzo mentre per l'oro il quadro rimane precario

di Gianluca Defendi

Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario italiano si è indebolita. L'indice Ftse Mib è stato respinto dalla resistenza grafica posta in area 52.500-52.700 punti e ha subito una brusca flessione, con i prezzi che sono scesi sotto l'importante soglia psicologica dei 51.000 punti. L'analisi quantitativa registra un pericoloso rafforzamento della pressione ribassista, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si trovano in chiara posizione short. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Soltanto il ritorno sopra i 52.700 punti, infatti, potrebbe fornire un segnale di tenuta. Pericolosa invece una discesa sotto i 50.800 punti in quanto potrebbe innescare un'ulteriore flessione e spingere i prezzi verso i successivi sostegni grafici posti a quota 50.300-50.250 prima e in area 50.000-49.900 in un secondo momento.

Il trend negativo del Btp future. Il Btp future (scadenza dicembre 2026) ha subito una brusca flessione ed è sceso fino a quota 111,60 punti. Il trend di breve termine rimane negativo (i principali indicatori direzionali si trovano ancora in posizione short) anche se il forte ipervenduto registrato dagli oscillatori più reattivi può impedire un ulteriore cedimento e favorire una fase laterale di consolidamento. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà comunque necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione rialzista di tendenza. Un eventuale recupero troverà resistenza a ridosso dei 114,30 punti.

Il quadro tecnico dell'euro/dollaro. Il cambio ha subito una rapida correzione ed è sceso in area 1,1525-1,1520. La situazione tecnica di breve termine si è indebolita: un ulteriore cedimento può spingere invece le quotazioni a quota 1,1505 prima e in area 1,1485-1,1480 in un secondo momento. Un eventuale recupero dovrà invece affrontare un duro ostacolo in area 1,1660-1,1680. Da un punto di vista grafico, poi, solo il breakout di quota 1,1715 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale.

La situazione tecnica dell'oro. L'oro (E-Mini gold future) ha subito una nuova flessione ed è sceso fin sotto i 4.300 dollari. La situazione tecnica di breve periodo rimane quindi contrastata: prima di poter iniziare un trend rialzista di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa al di sopra dell'importante sostegno grafico posto in area 4.300-4.285\$. Da un punto di vista grafico, infatti, solo il breakout della resistenza posta a 4.565-4.580 dollari potrebbe fornire un segnale positivo. Un'ulteriore flessione troverà supporto in area 4.200-4.185\$.

Il quadro tecnico del bitcoin. La criptovaluta ha tentato un allungo ma non è riuscito a superare la soglia psicologica dei 80.000 dollari. Il trend rimane positivo anche se, da un punto di vista grafico, solo il breakout della resistenza posta a quota 82.600-83.000\$ potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: pericoloso tuttavia il cedimento del sostegno posto in area 77.000-75.000 dollari in quanto potrebbe innescare una correzione di una certa consistenza. (riproduzione riservata)